

II domenica di AVVENTO

Luca 3,1-6

Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconìtide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Càifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccarìa, nel deserto.

Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaìa: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!

Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!».



I LETTURA

Dal Libro del profeta Baruc 5,1-9

Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione, rivèstiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre.

Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul tuo capo il diadema di gloria dell'Eterno, perché Dio mostrerà il tuo splendore a ogni creatura sotto il cielo. Sarai chiamata da Dio per sempre: «Pace di giustizia» e «Gloria di pietà». Sorgi, o Gerusalemme, sta' in piedi sull'altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti, dal tramonto del sole fino al suo sorgere, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio. Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici; ora Dio te li riconduce in trionfo come sopra un trono regale. Poiché Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni, di colmare le valli livellando il terreno, perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio. Anche le selve e ogni albero odoroso hanno fatto ombra a Israele per comando di Dio. Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui.

II LETTURA

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi 1,4-6.8-11

Fratelli, sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.

Giovanni, il profeta raggiunto dalla Parola

Una pagina solenne, quasi maestosa, dà avvio a questo Vangelo. Da un luogo senza nome il racconto si lancia fino al cuore dell'impero romano, sconfina dal Giordano fino al trono di Tiberio Cesare. Il Vangelo attraversa le frontiere politiche, sociali, etniche, religiose, per introdurre Gesù, l'uomo senza frontiere, l'asse attorno al quale ruotano i secoli e i millenni, mendicanti e imperatori. Traccia la mappa del potere politico e religioso, e poi, improvvisamente, introduce il dirottamento: nell'anno 15° dell'impero di Tiberio Cesare, la parola di Dio venne... su chi? Sull'imperatore? Sul sommo sacerdote? Su un piccolo re? Su nessuno di questi, ma su di un giovane, un asceta senza tetto, che viveva mangiando il nulla che il deserto gli offriva: insetti e miele faticoso.

La Parola di Dio vola via dal tempio, lontano dalle stanze del potere, e raggiunge un povero nel deserto, amico del vento senza ostacoli, del silenzio vigile, dove ogni sussurro raggiunge il cuore. La parola discese a volo d'aquila sopra Giovanni, figlio di Zaccaria nel deserto. La nuova capitale del mondo è un luogo senza nome, nelle steppe di Giuda. Là dove l'uomo non può neppure vivere, lì scende la parola che fa vivere. E percorreva tutta la regione del Giordano. Portava un annuncio, anzi era portato da un annuncio: Raddrizzate, appianate, colmate... C'è del lavoro da fare, un lavoro enorme: spianare e colmare, per diventare semplici e diritti e senza barriere.

Quel giovane profeta un po' selvatico dipinge un paesaggio aspro, che ha i tratti duri e violenti della nostra storia, irta di barriere e burroni, dove ogni violenza apre un baratro da colmare, tronca strade, non permette il cammino degli uni verso gli altri e, insieme, verso Dio. E le strade su cui Dio sceglie di venire sono sempre le nostre strade... L'ultima riga del Vangelo è bellissima: ogni uomo vedrà la salvezza. Ogni uomo? Sì, letteralmente: ogni donna, ogni anziano, ogni straniero. Dio vuole tutti salvi, e in qualche modo misterioso raggiungerà tutti, e non si fermerà davanti a burroni o montagne, né davanti alla tortuosità del mio passato o ai cocci della mia vita. Ogni uomo vedrà la salvezza: «ogni uomo che fa esperienza dell'amore, viene in contatto con il Mistero di Cristo in un modo che noi non conosciamo» (Gaudium et spes 22).

Ogni persona, di ogni razza e religione, di ogni epoca, sotto ogni cielo, che fa esperienza dell'amore, sfiora e tocca il Mistero di Dio.

È da brividi la bellezza e la potenza di questa parola. **Tu sei in contatto con il mistero, se ami. Ognuno di noi, se ama, confina con Dio** ed entra nel pulsare stesso, profondo, potente e generativo, della vita di Dio.

Ermes Ronchi

Parlami ancora! Ascoltare Dio in un tempo difficile

Meditazione per la II domenica di AVVENTO

(Luca 3,1-6)



«La lucerna dà testimonianza al giorno perché il giorno è Cristo. Che è Giovanni? Lucerna. Ma che bisogno c'era della lucerna? Perché il giorno era nascosto: si nascondeva finché diventasse manifesto: infatti si sarebbe manifestato solo perché era nascosto».

Sant'Agostino, Discorso 293/D, 2

Allontanamenti e ritorni

La nostra vita è sempre fatta di tentativi di ritorno dopo che ci siamo allontanati. A volte ci allontaniamo per superbia o per curiosità, come Ulisse, le cui avventure narrano infatti i suoi strenui tentativi di tornare a Itaca; ci allontaniamo per irresponsabilità o per noia, come avviene spesso quando siamo adolescenti o quando continuiamo a esserlo; a volte ci allontaniamo anche perché siamo delusi e sfiduciati come avviene alla fine del Vangelo per i discepoli di Emmaus. Sappiamo anche però che una madre o un padre, se sono veramente tali, non chiudono mai la porta al proprio figlio che ritorna. A ben guardare, tutta la nostra vita è fatta di allontanamenti e di ritorni. Non sempre però i ritorni giungono a buon fine!

Qualcuno che ritorna

La pagina del profeta Baruc di questa domenica ci presenta Gerusalemme come una mamma che aspetta il ritorno dei suoi figli. Li ha visti scappare a causa dei nemici che li incalzavano. Ancora oggi ci sono nemici che ci spingono ad allontanarci dalla nostra casa: l'ingiustizia, il tradimento, la sfiducia... Così come sono fuggiti, però, adesso ritornano, perché Dio ha spianato la strada. Il desiderio di Dio è sempre quello di farci tornare là dove è il nostro posto!

Se mettiamo la pagina del Vangelo accanto a quella del profeta Baruc, notiamo un cambiamento interessante: non sono più i figli che devono ritornare, ma è Dio che va incontro a loro! A noi figli viene chiesto di preparare la strada. Dio non ha mai smesso di cercarci, anche quando abbiamo stravolto il senso della storia.

In una storia di lotte e divisioni

È proprio da lì infatti che parte Luca nel suo Vangelo: da storico, Luca colloca gli avvenimenti nel tempo. La parola di Dio arriva, si incarna, prende corpo dentro la storia, nella concretezza della vita. E la storia narrata in questi primi versetti del Vangelo di Luca è una storia dolorosa, caratterizzata dalla frammentazione del potere: troviamo nomi di uomini potenti, ciascuno dei quali gestisce avidamente il suo piccolo pezzetto di potere.

È un mondo in conflitto, caratterizzato da fragili equilibri. Persino il potere religioso appare ambiguo e falso: Luca infatti cita come sommi sacerdoti sia Anna che Caifa. In realtà, in quell'anno, il sommo sacerdote è solo Anna, ma probabilmente Caifa, precedente sommo sacerdote, continua a esercitare la sua influenza. Nulla è chiaro, tutto è distorto! Eppure, anche in quel tempo di conflitti e di lotte di potere, la parola di Dio arriva! E continua a entrare in ogni tempo, per quanto falso e ambiguo possa essere.

Una voce che provoca

Questa parola arriva in quella storia attraverso la voce di Giovanni il Battista. Il primo paradosso è che la voce è quella del figlio di un muto. È infatti figlio di Zaccaria, rimasto muto a causa della sua incredulità. È forse un modo per dire che la parola pronunciata da Giovanni non ha un'origine umana. La sua voce porta una parola che viene da Dio.

Il secondo paradosso consiste nel fatto che Giovanni porta la parola là dove non c'è nessuno: nel deserto! Chi vuole ascoltare quella parola deve compiere un gesto di rottura: deve lasciare i luoghi del potere, i luoghi del mercato e deve spostarsi là dove apparentemente non c'è nulla.

Il deserto rimanda per Israele anche alla sua storia passata: il deserto è il luogo del cammino verso la terra promessa, è il luogo in cui ha sperimentato le sue paure, ma anche il luogo in cui ha vissuto le cose più importanti nella relazione con Dio. È il luogo in cui ha ricevuto la Legge, il luogo dell'Alleanza, il tempo di un'intimità profonda con Dio.

Il deserto è anche un'immagine evocativa della creazione: è la terra arida, l'*adamà*, la terra incolta da cui l'uomo è stato tratto. Ciò che sta per avvenire è infatti come una nuova creazione, la possibilità di un nuovo cammino.

Persino il punto in cui Giovanni si mette a battezzare è significativo: il Giordano infatti segnava il confine che Israele aveva oltrepassato per entrare nella terra promessa. È là che Gesù stesso si recherà per prendere quel popolo e portarlo nella nuova terra promessa: la vita eterna.

Accogliere la Parola

La voce e la Parola, Giovanni e Gesù, come direbbe Sant'Agostino, vengono verso di noi, ci parlano. A noi spetta però di creare le condizioni affinché questa parola possa essere udita. Abbiamo bisogno di raddrizzare i sentieri, cioè di dare una nuova direzione alla nostra vita, abbiamo bisogno di riempire i burroni per evitare di sprofondare nella delusione e nello scoraggiamento, abbiamo bisogno di abbassare i monti e i colli dell'orgoglio che ci impediscono di vedere il Signore, abbiamo bisogno di risistemare le vie tortuose, i ragionamenti inopportuni nei quali rischiamo di rimanere intrappolati.

Leggersi dentro

- Sei in un momento della vita in cui ti stai allontanando dal Signore o stai tornando verso di Lui?
- Cosa puoi fare per preparare la strada al Signore che viene verso di te?

Gaetano Piccolo

Preghiera

Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare

Nel bel mezzo della storia umana
guidata dai potenti
Tu Signore ti volgi altrove
e la Tua Parola non si manifesta al tempio
né in alcun luogo ritenuto importante
Ma attinge alle radici, al silenzio, al deserto
dove si può avvertire
il soffio impercettibile della tua chiamata

***Ecco, la parola di Dio viene su Giovanni,
figlio di Zaccaria,
nel deserto
e diventa
VOCE che grida di
Raddrizzare, appianare, colmare...***

La storia che viviamo entra nelle nostre case attraverso i notiziari,
ha i tratti di una dura e violenta realtà:
di violenza, di oppressioni operate sui deboli,
di esclusione di popoli e di persone,
di fili spinati e muri alle frontiere.

Tutti burroni da colmare,
tutte strade impervie da raddrizzare.

E come la storia così è la nostra vita:
il cuore segnato da ferite mai guarite,
abbandoni, paure, solitudini, e disamore...

Aiutaci Signore in questa pulizia interiore
Aiutaci a rendere la nostra vita
un sentiero senza ostacoli per la tua venuta
che ci consola con la certezza che:

ogni uomo vedrà la salvezza di Dio

Ogni uomo!
è la certezza che ci offre il Tuo Natale
Le tortuosità della storia,
le nostre lontananze
ricomponile in Te, Signore Gesù.